

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	106).

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 3123)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 3123 sezione 15*).

Qual'è il parere del Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario sugli ordini del giorno Gnaga n. 9/3123/1 e Bampo ed altri n. 9/3123/2. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Widmann ed altri n. 9/3123/3. Accoglie gli ordini del giorno Lavagnini ed altri 9/3123/4 e Tassone ed altri n. 9/3123/5. Esprime parere contrario sull'ordine del giorno Paissan e Lecce n. 9/3123/6, in quanto esula dalle competenze e non è pertinente con il contenuto del provvedimento. Accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Nardini n. 9/3123/7 e Turroni ed altri n. 9/3123/8. Accoglie l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3123/9. Esprime parere contrario sull'ordine del giorno Stucchi 9/3123/10.

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Il Governo non ha accolto il mio ordine del giorno n. 9/3123/1, che in caso di accoglimento avrebbe consentito al Governo stesso di istituire corsi di specializzazione, che credo siano necessari nel momento in cui si richiede una professionalizzazione speciale del servizio civile.

Non vedo per quale motivo il Governo non possa assumere l'impegno di istituire corsi di preparazione e di specializzazione, ferma restando la differenziazione temporale, più volte da me richiamata, tra il servizio di leva e quello civile (differenziazione peraltro esistente solo nel nostro paese). Si potrebbe almeno prevedere un periodo precedente di specializzazione, anche perché la lista a disposizione del dipartimento viene predisposta con molto anticipo; invece il Governo non intende neppure assumere l'impegno di istituire questi corsi. Sono certo che nasceranno gravi problemi allorché bisognerà inviare all'estero, per prestare opera di servizio civile, obiettori di coscienza privi di preparazione.

Quanto all'ordine del giorno Bampo ed altri n. 9/3123/2, esso invita il Governo a dire una parola chiara in merito alla politica che intende adottare nel settore della difesa, in particolar modo riguardo al servizio di leva. È vero che si è cominciato ad intervenire sull'obiezione di coscienza e che presto si passerà ad altri settori, ma poiché la volontà politica del Governo è rivolta alla professionalizzazione della vita militare (non entro nel merito, perché in questo momento non voglio esprimere un giudizio politico al riguardo), si chiede al Governo di impegnarsi a seguire una politica piuttosto che un'altra. Il Governo non accetta tale impegno e dimostra ancora una volta l'ambiguità delle sue azioni che descriverò meglio in sede di dichiarazione finale di voto. Questi sono i motivi per cui insisto per la votazione dei due ordini del giorno che recano la mia firma (*Applausi dei deputati del gruppo della della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gnaga 9/3123/1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	355
Astenuti	5
Maggioranza	170
Hanno votato sì	130
Hanno votato no .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bampo ed altri 9/3123/2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	351
Astenuti	7
Maggioranza	176
Hanno votato sì	127
Hanno votato no .	224).

Onorevole Widmann, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3123/3, accolto come raccomandazione dal Governo?

JOHANN GEORG WIDMANN. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3123/4, accolto dal Governo?

ROBERTO LAVAGNINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3123/5, accolto dal Governo?

MARIO TASSONE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3123/6, non accolto dal Governo?

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, il sottosegretario Rivera ha espresso il parere negativo del Governo sull'ordine del giorno che ho presentato insieme al collega Leccese dichiarandolo di materia estranea al provvedimento in discussione. A me sembra invece che tale giudizio spetti alla Presidenza e non al Governo ed è per questo che mi permetto di chiedere al sottosegretario Rivera di rivedere il proprio giudizio.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, l'ordine del giorno del colleghi Paissan e Leccese chiede l'istituzione di un contingente di caschi bianchi composto da obiettori. Qual è il suo parere, onorevole Rivera?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si potrebbe prevedere uno studio volto all'istituzione di un contingente di questo tipo, ma non certo prevedere disposizioni legislative atte alla formazione di un gruppo operativo. Se il collega Paissan modificasse il proprio ordine del giorno in tal senso, il Governo potrebbe accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, accetta la proposta del sottosegretario di modificare l'ordine del giorno nel senso di impegnare il Governo ad avviare uno studio per l'istituzione del contingente?

MAURO PAISSAN. La richiesta del rappresentante del Governo può essere soddisfatta inserendo la seguente frase: « impegna il Governo a mettere allo studio entro tre mesi un provvedimento atto a ».

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Modificando il parere

precedentemente espresso, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Paissan e Leccese n. 9/3123/6, nel testo riformulato dai presentatori.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori di tale ordine del giorno non insistono per la votazione.

Prendo atto inoltre che i presentatori degli ordini del giorno Nardini n. 9/3123/7, Turrone ed altri n. 9/3123/8 e Ruzzante n. 9/3123/9 non insistono per la votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Stucchi n. 9/3123/10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Ho chiesto la parola per invitare il Governo ad accogliere almeno come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/3123/10, magari modificando in parte l'impegno che si chiede al Governo. Avanzo tale richiesta perché mi risulta che sia attualmente all'esame del Senato un provvedimento sul servizio civile, che va proprio in questa direzione.

Sono del tutto disponibile a valutare l'opportunità di modificare il tipo di impegno che viene chiesto al Governo, a condizione che l'ordine del giorno possa essere accolto almeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda aggiungere qualche cosa.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Credo che il problema riguardi gli obiettori di coscienza: o uno è obiettore sempre, oppure... Voglio dire che si potrebbe prevedere un riferimento al servizio civile, escludendo gli obiettori di coscienza.

Invito pertanto il presentatore di questo ordine del giorno a riformularlo nel senso di non fare riferimento all'obiezione di coscienza, perché non mi sembra corretto. La parte relativa al servizio civile può essere accolta come raccomanda-

zione, ma per gli obiettori di coscienza credo che o lo sono sempre o non lo sono mai.

PRESIDENTE. Il presentatore dell'ordine del giorno Stucchi n. 9/3123/10, accetta la proposta di riformulazione?

GIACOMO STUCCHI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Con l'inserimento nel testo di tale modifica, l'ordine del giorno risulterebbe del seguente tenore: « che disponga la possibilità del rilascio del porto d'armi agli ammessi al servizio civile ».

Non so come tale previsione possa avere a che fare con il provvedimento in esame! Tale inserimento potrebbe essere fatto nell'ambito dell'altro provvedimento che sarà trasmesso dal Senato.

MARIO TASSONE. Ci hanno messo di tutto, Presidente!

PRESIDENTE. Sostengo tale punto di vista perché mi pare che qui non si parli di servizio civile. A meno che non mi sbagli...

SIMONE GNAGA. Mi pare che questo sia uno di quei casi nei quali si evidenzia l'incongruenza di una normativa, che in questo momento anticipa un po' troppo i tempi pur risultando in ritardo rispetto all'evoluzione della società. Dicevo che anticipa troppo i tempi perché al Senato si sta facendo un determinato discorso sul servizio civile.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Allora, ritiratelo, onorevole Gnaga!

SIMONE GNAGA. Lo possiamo ritirare, ma vorrei dire al Governo che non è detto che chi si è dichiarato obiettore di coscienza — sulla base di principi legittimi — poi non possa più cambiare quei principi per tutta la vita: ci mancherebbe altro!

Penso, comunque, che quella proposta potrebbe essere ripresentata formulandola in altro modo: vale a dire cercando di non mettere in contrasto un argomento che non rientra nel testo in esame con quanto si sta deliberando in altro provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, questo è l'ultimo ordine del giorno al nostro esame prima di passare alle dichiarazioni di voto finali.

SIMONE GNAGA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gnaga.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 3123)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Coerentemente con quanto abbiamo affermato all'inizio dell'esame di questo provvedimento, abbiamo cercato di ostacolarne l'iter alla Camera.

Signor Presidente, lei ricorderà...

PRESIDENTE. Colleghi, se intendete abbandonare l'aula, vi prego di farlo rapidamente!

Prosegua pure, onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Quando iniziamo l'iter di questo provvedimento in Commissione, posi una pregiudiziale in quanto vi era un disegno di legge del tutto simile - quello sul servizio civile - all'esame del Senato.

Lei accettò, Presidente, di consultare il Presidente del Senato per verificare la possibilità di unificare l'esame dei due provvedimenti; era pertanto evidente che

lei riconosceva il principio per il quale i due testi non avrebbero dovuto essere esaminati separatamente dalle due Camere. La Presidenza del Senato non prese posizione su questo argomento, ma lasciò che le cose andassero a modo loro, cioè che il provvedimento sull'obiezione di coscienza venisse esaminato alla Camera e quello sul servizio civile al Senato.

Abbiamo ricevuto in questi giorni un altro provvedimento, quello sulla riforma della leva, che sarà presto esaminato in Commissione. A me sembra che questo sia un modo un po' strano per legiferare. Infatti l'atto Camera n. 3123, approvato dal Senato, e l'atto Senato n. 2118 presentano molte analogie; ci sono articoli addirittura identici. Non ho capito, quindi, per quale motivo la Presidenza del Senato non abbia voluto che si procedesse all'esame congiunto dei due provvedimenti. Ma non solo. Credo che nel momento in cui ci si accinga a studiare il modo in cui i nostri ragazzi di leva debbano svolgere un servizio per lo Stato, obbligatorio secondo l'articolo 52 della Costituzione, debbano essere presi in esame tutti i provvedimenti che si riferiscono alla leva, cioè quello sulla riforma della leva, quello sull'obiezione di coscienza e quello sul servizio civile. A mio avviso un esame di questo tipo sarebbe stato molto più organico e completo. Probabilmente avremmo anche potuto esaminare il decreto del Governo relativo ad esoneri e dispense, che è stato presentato negli ultimi giorni in cui si discuteva di finanziaria, per cui la Commissione ha espresso un parere molto affrettato.

Quindi sono stati presentati provvedimenti al Parlamento in modo veramente disorganico, per cui le Camere hanno dovuto prendere in considerazione diversi settori riguardanti lo stesso tema. È questa la ragione per la quale ci siamo opposti al provvedimento sull'obiezione di coscienza, anche se abbiamo riconosciuto il diritto soggettivo dei cittadini di poter chiedere di svolgere un servizio alternativo a quello militare. Rimaniamo su questa posizione e chiediamo al Governo di presentare provvedimenti più chiari,

visto che dobbiamo delegiferare, e anziché presentare quattro provvedimenti sulla stessa materia ne presenti uno chiaro e uguale per tutti.

Desidero inoltre ribadire un concetto che ho già espresso durante l'esame in Assemblea di questo provvedimento. C'è veramente una discrepanza tra il trattamento riservato agli obiettori di coscienza e quello riservato a coloro che prestano il servizio militare di leva. Per quanto riguarda il servizio militare, chi è renitente o disertore viene punito severamente, mentre in questo provvedimento ci sono articoli in base ai quali coloro che hanno disertato andando all'estero, d'accordo con gli enti convenzionati, nel 1997, quando ancora non era stato stabilito che gli obiettori ci potessero andare, non vengano puniti pur avendo compiuto un atto di diserzione.

Ci sono poi altre discrepanze, come la discriminazione tra il trattamento riservato all'obiettore e quello riservato al soldato di leva. Siamo molto preoccupati perché pensiamo che con un provvedimento così saranno ben pochi i ragazzi italiani che vorranno prestare il servizio militare. Purtroppo il numero dei ragazzi di leva nei prossimi anni molto probabilmente non sarà sufficiente, considerata anche la diminuzione demografica registrata nel nostro paese, a completare l'organico dei prossimi scaglioni.

Voteremo contro questo provvedimento per le ragioni che ho appena espresso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Debbo dire con soddisfazione, al di fuori delle posizioni politiche, che finalmente si arriva a dare una regolamentazione vera all'obiezione di coscienza. Il paese — anche chi non è obiettore di coscienza — sa che esiste una possibilità che è stata oggetto di normativa.

C'è un altro aspetto della questione al nostro esame. Mi riferisco al fatto che

nell'arco di poco più di dieci anni, come ha osservato nel corso della discussione sulle linee generali l'onorevole Lavagnini, il fenomeno ha fatto registrare una espansione. Si sono però amplificati anche legittimi dubbi sul fatto che questa obiezione di coscienza sia profonda e reale. Alla fine degli anni sessanta e settanta, in un momento in cui le Forze armate venivano viste come vera e propria istituzione dello Stato e soggetti antisistema guardavano all'obiezione di coscienza come mezzo per una critica politica, le domande per prestare servizio come obiettori di coscienza erano circa 4 mila; l'obiezione di coscienza, però, aveva anche una motivazione molto più profonda ed era ispirata spesso da ragioni di carattere religioso individuali (anche questo aspetto è stato affrontato nella discussione sulle linee generali).

Il dubbio legittimo che sorge sta nel fatto che in un momento in cui non vi è più una polarizzazione forte del sistema politico e determinate ideologie sono cadute, siamo passati, in dodici anni, da 4 mila a 50 mila domande. Si può ipotizzare che vi sia stata una forte penetrazione di questa problematica nelle scuole, perché parlo di persone che hanno adesso circa 22 anni e sono obiettori di coscienza. Tra le ultime generazioni, dunque, vi è stata una forte e profonda attività di « educazione civica » (guarda caso, nelle scuole medie inferiori non è più presente l'educazione civica ed anche questo problema sarà oggetto di un altro confronto). Ci troviamo comunque di fronte ad un numero enorme di nuove richieste di obiezione di coscienza che, come dicevo, fanno nascere legittimi dubbi.

La lega nord ha presentato una sua proposta di legge, a firma Bampo, che qui anticipo. Pertanto, non possiamo essere contrari all'obiezione di coscienza, perché essa è un'esaltazione dei diritti soggettivi individuali, la garanzia che qualsiasi cittadino, giovane e meno giovane, deve avere dal sistema; quest'ultimo, però, non deve andare in direzione — ecco perché il nostro non sarà un voto favorevole sul provvedimento — di una discriminazione

nei confronti di altri giovani che, forse in modo più sincero, non hanno fatto richiesta di obiezione di coscienza e, quindi, non hanno i requisiti indicati nell'articolo. Penso, ad esempio, a chi ha presentato una domanda due anni prima: ci sono infatti giovani che avevano presentato domanda per entrare nell'Arma dei carabinieri o nella polizia, i quali si trovano a partire dopo due anni (con il rinvio per motivi di studio è possibile partire dopo due anni). Chi può essere sicuro che, in questo arco di tempo, queste persone non abbiano avuto una questione di coscienza e che, quindi, non si trovino ad avere il problema di prestare servizio militare nell'Arma dei carabinieri? In questo caso tale possibilità si esclude, mentre a mio avviso questo è un grosso limite del provvedimento.

Non affronto poi il tema della comparazione europea, perché in quell'ambito dimostriamo nuovamente di essere nell'assurdo. Noi siamo l'unico paese europeo in cui per il servizio civile è prevista la stessa durata del servizio di leva.

MARIA CELESTE NARDINI. C'è una risoluzione del 1993!

SIMONE GNAGA. Certo, c'è una sentenza della Corte costituzionale, tutto quello che si vuole. Noi però, siamo una Repubblica non da Corte costituzionale, ma parlamentare che, quindi, in queste aule può in ogni caso legiferare per il futuro. Non vedo allora per quale motivo debba intervenire una sentenza, in ogni caso anche *rétro*, altrimenti dovremmo valutare anche le prospettive politiche di questo esecutivo. È inutile, cioè, affrontare ora, dopo vent'anni, l'obiezione di coscienza quando sappiamo che questo stesso esecutivo arriverà a proporre la professionalità del militare e, quindi, l'abolizione del servizio di leva obbligatorio.

Mi sembra si tratti di un controsenso. Su questo, tuttavia, interverrò, se sarà il caso, successivamente, perché al riguardo era stato chiesto un impegno del Governo affinché non si proseguisse con quel tipo

di politica. Tuttavia la situazione attuale corrisponde all'ambiguità del momento e di determinati soggetti politici.

Profeti o imboscanti: non li definisce così un deputato della lega nord. Mi complimento con la relatrice perché qualche tempo fa in un articolo su un quotidiano sollevò il dubbio legittimo che non tutte le richieste dipendessero da una vera obiezione di coscienza per motivi di carattere religioso o etico, ma che molte fossero imputabili piuttosto al desiderio di evitare il servizio di leva che molti giovani invece assolvono e devono assolvere.

Questa legge non tutela chi è costretto a svolgere il servizio militare. Poi farò esempi più precisi in ordine ad una certa realtà nella quale vivo: in Toscana le associazioni culturali di sinistra — mi riferisco alle case del popolo, ai circoli Arci e SMS — hanno al loro servizio (non alle loro dipendenze) un numero enorme di obiettori di coscienza. Mi sorge il dubbio che si potrebbe trattare di un aiuto esterno a determinati soggetti politici presenti sul territorio e, in ogni caso, il provvedimento che stiamo per approvare non impedisce questa degenerazione. Sappiamo peraltro che in quei circoli, non sempre ma spesso e non ovunque ma in molte parti, si fa quasi esclusivamente un discorso di carattere politico. Ciò non è di per sé negativo, ma credo che la legge dovrebbe impedire — e non lo fa — di utilizzare a tal fine gli obiettori di coscienza.

Peraltro, come dicevo, siamo l'unico paese che si dà una legislazione come questa. Negli anni settanta don Milani e padre Balducci elaborarono studi sull'uso delle armi e si dichiararono alla fine contrari ad esso, ritenendo comunque la guerra sempre negativa. Ci sono persone che per portare avanti questa idea sono andate in galera e di fronte a loro mi tolgo tanto di cappello. Ho però forti dubbi che tutti i 54 mila giovani che hanno presentato domanda per svolgere il servizio civile sarebbero disposti a fare altrettanto, pur di portare avanti la loro idea!

Mi preoccupa poi che questa normativa non garantisca i giovani che sono obbligati a svolgere il servizio di leva fuori della regione di residenza, mentre la proposta di legge al nostro esame prevede che il servizio civile si assolvva nella regione di residenza ed anzi consente di indicare fino a dieci enti presso i quali si desidera collaborare. Non mi sembra che analoga disposizione sia prevista per quanti assolvono gli obblighi militari. Si è detto che la legge finanziaria stabilirà che il servizio militare dovrà svolgersi a non più di cento chilometri di distanza dal comune di residenza, ma sappiamo bene, signor sottosegretario, che ciò non avverrà.

Non mi sembra giusto illudere i giovani che faranno obiezione di coscienza — di questo si tratterà se la normativa non verrà applicata — né privilegiarli rispetto agli altri (cosa che avverrà se essa verrà invece rispettata).

Sappiamo che i giovani che svolgeranno il servizio militare non riusciranno a farlo entro i cento chilometri dal comune di residenza, così come si promette, mentre dall'altro lato si cercherà di fare di tutto per consentire agli obiettori di coscienza di svolgere il servizio civile nella regione di residenza, qualora lo richiederanno (la stragrande maggioranza lo farà).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gnaga. Il tempo a sua disposizione sarebbe decorso.

SIMONE GNAGA. Il tempo è di dieci minuti?

PRESIDENTE. Sì, per le dichiarazioni di voto finali sono previsti dieci minuti.

SIMONE GNAGA. Pensavo di poter utilizzare tutto il tempo a disposizione.

PRESIDENTE. No, il termine massimo è di dieci minuti. Però non si sarà fiscali.

SIMONE GNAGA. Grazie, Presidente. Concluderò evidenziando un aspetto che considero importante.

Tutti abbiamo ricevuto una lettera (« C'è tempo per ogni cosa ») di un'associazione di volontariato pacifista che auspica l'approvazione del provvedimento. La lettera termina con queste parole: « Obiettori ed enti non sono più disposti a subire nuovi rinvii ». Ma scusate: non è una terminologia degna di associazioni che, al contrario, dovrebbero lottare perché sia veramente valorizzato un certo discorso ed una inclinazione profonda. Oltretutto queste sono le parole con cui la lettera si conclude, cioè non servono ad argomentare nell'ambito di un ragionamento.

Ecco perché ho i miei dubbi su questa normativa, signor sottosegretario. Secondo noi non è stata fatta chiarezza.

Mi dispiace che non sia stato accettato almeno l'ordine del giorno con il quale erano previsti corsi di formazione e di preparazione al servizio civile. Secondo me c'è stata una chiusura su questo punto.

Comunque ben venga adesso l'obiezione di coscienza: la lega non si oppone, anche se non voterà a favore di questo provvedimento. Il nostro gruppo esprimerà pertanto un voto di astensione sulla proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, dobbiamo riconoscere che la storia dell'obiezione di coscienza nel nostro paese ha radici anche e soprattutto nel pensiero cattolico. Ricordo che il primo progetto di legge presentato in questo ramo del Parlamento vede anche la firma di una personalità della storia della cultura cattolica, Giordani, oltre che del socialista Calosso. Ricordo inoltre l'importanza nella storia del pensiero pacifista di figure come La Pira, Milani, Balducci (ricordato poco fa anche dal collega Gnaga). Poiché ci riconosciamo in questo pensiero, noi del gruppo dei popolari e

democratici voteremo con convinzione a favore della legge di riforma dell'obiezione di coscienza, che mette il primato della coscienza davanti al puro e semplice rispetto della legge.

Onorevoli colleghi, è la quarta legislatura che si discute di questa riforma. Molti provvedimenti adottati dal Governo e dall'Assemblea nel corso della presente legislatura e negli ultimi mesi stanno delineando il nuovo modello di difesa, caratterizzato — tra l'altro — dal progressivo passaggio dalla leva all'arruolamento volontario (come risulta dalle ripetute dichiarazioni del Governo). Ci auguriamo che tra breve in quest'aula sia possibile discutere del disegno di legge istitutivo dell'arruolamento volontario per le donne, nonché di un progetto di legge per la regolamentazione in maniera definitiva ed organizzata del servizio civile.

Questo lungo percorso di riforme non può essere completo senza l'approvazione della proposta di legge in esame, con la quale viene sancita l'intangibilità del diritto soggettivo del cittadino di poter rispondere a quanto dettato dalla propria coscienza. Un paese civile e democratico è tale quando consente ad ogni cittadino di non dover affrontare il conflitto tra il dovere di rispettare le leggi della patria e l'ansia, la volontà di essere fedeli al proprio credo ed ai propri valori.

In questi anni di vita democratica — dobbiamo riconoscerlo — è ormai maturato nella coscienza collettiva il convincimento che il sacro dovere di difendere la patria può essere perseguito anche attraverso attività diverse da quella militare, che rispondano comunque alle finalità poste dalla nostra Carta costituzionale: l'educazione e l'integrazione sociale delle persone in difficoltà, la tutela della salute, l'educazione alla pace, lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della nazione. Tutti, più in generale, riconosciamo che queste attività, volte alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, come raccomanda l'articolo 3 della Costituzione, sono

comunque attività che pongono il cittadino in condizione di difendere la patria. Tuttavia, nonostante questi convincimenti comuni, una parte della Camera ancora oggi ritiene che la scelta di tanti giovani di optare per il servizio sostitutivo sia determinata più da motivi utilitaristici che da problemi di coscienza e questo ci rammarica. Credo che fenomeni di massa come quello che oggi è rappresentato dall'obiezione di coscienza — che interessa circa 40 mila giovani — non possano essere sottovalutati o liquidati con battute semplicistiche.

Onorevoli colleghi, riteniamo che questa legge ponga anche dei limiti ed introduca procedure volte a garantire in maniera più organica ed esaustiva l'accertamento dei requisiti; crediamo però che il Parlamento debba farsi carico di un'esigenza, che emerge palesemente dall'alto numero di giovani che chiedono di accedere al servizio sostitutivo: emerge la domanda di una riforma del servizio di leva e delle modalità del suo svolgimento, che consenta di coniugare le esigenze dello Stato con le aspirazioni ed i problemi del mondo giovanile. È questo un impegno — lo dico ai colleghi dell'opposizione — che siamo chiamati tutti insieme a rispettare. Penso che qualcosa si stia facendo e mi auguro che questa legge possa rappresentare un altro tassello fondamentale per riavvicinare i cittadini alle istituzioni attraverso lo svolgimento di un dovere costituzionale che nasca dal consenso e dalla corresponsabilità e non da un'imposizione sentita come sterile e inadeguata.

Per i motivi che ho espresso, voteremo con convinzione, ripeto, a favore dell'approvazione di questo progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, il mio gruppo voterà contro questo provvedimento, ma non perché non creda

nell'obiezione di coscienza. Signor Presidente, siamo stati impegnati, da ragazzi, nella battaglia per far riconoscere l'obiezione di coscienza; la legge del 1972 fu il frutto di un grande movimento di giovani che credevano negli ideali, nei valori, ed io ritengo che tale dato rimanga scolpito nella storia del nostro paese ed anche nella coscienza di ciascuno di noi. Voteremo contro, quindi, non perché non riconosciamo quel dato e quel fatto profondamente innovativo, ma perché con questo provvedimento si vogliono strumentalizzare i valori e gli ideali, soprattutto quelli che furono portati avanti negli anni settanta. Nessuno può negare che questo provvedimento muova da un presupposto sbagliato: gli obiettori che vengono presi in considerazione certamente hanno poco a che vedere con la fede in alcuni valori e in alcuni ideali e, soprattutto, con il rigetto della violenza. Un provvedimento che doveva tutelare le minoranze è diventato una legge *omnibus*, perché tutti chiedono di essere riconosciuti obiettori di coscienza. Non c'è dubbio che ciò sia offensivo anche nei confronti di coloro che hanno condotto quelle battaglie: vi sono stati deputati che per far riconoscere la loro condizione di obiettori di coscienza hanno subito la galera.

Questo provvedimento crea una condizione di favore per gli obiettori rispetto ai militari, per i motivi che abbiamo ripetuto nel corso dell'esame del testo: la possibilità di rimanere più vicini a casa, di osservare un orario d'ufficio, di avere una tutela molto ampia rispetto a quella assicurata al militare, e così via. L'espansione, l'elasticizzazione del numero delle richieste degli obiettori di coscienza ritengo debba far riflettere e meditare. Non voglio nemmeno entrare nel merito di quanto ho già detto in Commissione: nella mia regione, molti giovani certamente non segnalabili per un atteggiamento di non violenza hanno chiesto ed ottenuto di fare gli obiettori di coscienza; di questo, però, nessuno vuole parlare, tranquillamente!

Ritengo, amici, che questo sia un provvedimento ipocrita, che strumentalizza e manipola le coscienze (lo dicevo poc'anzi);

certamente, però, quando vi è una strumentalizzazione di ideali, valori, sentimenti comuni e religiosi, questi valori sono di fatto annullati in una società ed in un paese. Ed è inutile richiamarsi a La Pira, ad Iginio Giordani: che accostamento si può fare tra La Pira e questo provvedimento, o i suoi protagonisti? Ritengo quindi che dobbiamo stare alla realtà e soprattutto leggere riga per riga il provvedimento, comprendendo che in fondo qui La Pira, i valori, la religione, i sentimenti, gli ideali, la non violenza non c'entrano nulla, semplicemente perché c'entra e c'è con piena cittadinanza l'esigenza di avere una condizione di favore rispetto agli altri. Questo lo dobbiamo riconoscere.

Aggiungo un altro motivo per cui dico di no, signor Presidente: con questo provvedimento, caro amico sottosegretario per la difesa — mi dispiace che non ci sia anche il ministro —, si avvia tranquillamente il processo di smantellamento delle Forze armate. Avevamo chiesto l'eliminazione del servizio di leva e di passare subito, rapidamente, naturalmente attraverso la gradualità opportuna, ad un servizio volontario di militari professionisti: questo sarebbe stato un dato molto più significativo e rassicurante rispetto all'efficienza ed alle capacità delle nostre Forze armate. Ma la riforma complessiva delle Forze armate non è stata fatta ed è lontana da venire, mentre questo provvedimento apre certamente una falla nelle Forze armate: mi dispiace profondamente che i vertici militari non parlino, si siano ormai assestati o assopiti, in un clima che non dico sia di regime, ma che sa di regime, nel quale si condiziona e coarta la volontà anche di chi ha determinate responsabilità e convincimenti diversi da quelli che traspaiono dal provvedimento.

Lo dobbiamo dire con estrema chiarezza, perché tutto ciò induce grande preoccupazione, signor Presidente, signor sottosegretario. Un altro dato e finisco, perché non credo che sia più il caso di andare avanti: come ha osservato anche il collega Lavagnini, secondo voi, onorevoli colleghi, questo modo di legiferare è giu-

sto? È corretto avere un provvedimento sul servizio civile all'esame del Senato ed un provvedimento sull'obiezione di coscienza all'esame della Camera, nel quale con un emendamento all'articolo 8 si istituisce un'agenzia poi cambiata in ufficio civile? Ma chi deve fare il servizio civile? Come deve articolarsi il servizio civile? Anche questo è un dato mortificante ed avvilente, che sa di vergognoso, signor Presidente, perché indubbiamente non si raggiunge nessun effetto: né la tutela dei sentimenti religiosi ed etici, o del convincimento della non violenza, né gli obiettivi della riforma organica e dell'efficienza delle Forze armate, visto che andiamo anzi nella direzione opposta senza assicurare una riforma seria del servizio civile.

Questo è un provvedimento puramente clientelare ed assistenziale, accettato ed atteso da organizzazioni che certamente si sono segnalate non per il grande slancio, non per il grande rigore economico, ma per altri motivi che non starò qui a definire ma dei quali potremmo anche discutere approfonditamente ed attentamente. Signor Presidente, per questi motivi diciamo di no: non perché non crediamo all'obiezione di coscienza, al sentimento e al convincimento della non violenza, ma perché in questo provvedimento rientrano tutti. Ormai credo che l'obiezione di coscienza sia un titolo, una cartina di tornasole che certamente non è dignitoso far vedere, ma che anzi è un fatto, come dicevo poc'anzi, mortificante e avvilente. Avremmo potuto fare altro e avremmo dovuto fare altro, come classe dirigente e come Parlamento, perché avremmo dovuto parlare di servizio civile, di servizio militare professionale e volontario, quindi di un'organizzazione molto più dignitosa e molto più efficiente. Abbiamo invece percorso una strada disseminata di molte difficoltà, di equivoci e di contraddizioni e certamente una legislazione piena di contraddizioni non aiuta questo paese a veder rafforzate le sue istituzioni, a veder quindi raggiunti gli obiettivi di progresso e di sviluppo civile e umano.

Il nostro «no» è convinto e nasce da queste motivazioni e da questi convincimenti. Signor Presidente, formuliamo la speranza e l'augurio che questo provvedimento faccia meditare i colleghi parlamentari, quelli che lo hanno letto e quelli che non lo hanno letto, e l'opinione pubblica, perché è un'autentica truffa. Possiamo accettare le truffe, ma quando si truffano le coscienze partendo dallo sventolio di valori che non esistono, si tratta di un fatto gravissimo, che noi respingiamo con forza e con grande determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, alleanza nazionale è stata accusata di aver ostacolato l'iter di questo provvedimento e indubbiamente saremmo ipocriti se negassimo la nostra chiara contrarietà a questa normativa, ma non si tratta di una posizione immotivata o pregiudiziale. Si tratta semmai da parte nostra di un atteggiamento più moderno, maturo e consapevole di quello assunto dalle forze di maggioranza, e dichiaratamente da quelle di sinistra, che hanno da sempre sostenuto questo provvedimento.

Il gruppo parlamentare cui appartengo — anche in questa legislatura, ma lo ha fatto anche in legislature precedenti e lo fece l'allora movimento sociale italiano fin dal 1978, venti anni fa — ha presentato proposte di legge per l'abolizione della leva obbligatoria e la trasformazione in senso volontario e professionale delle Forze armate. Tutti sanno che questa è la direzione della modernità. Tutti sono consapevoli, anche le sacche più ottuse e conservatrici della sinistra, che questa è la scelta di fronte alla quale siamo, tant'è vero che anche le fasce più ottuse e retrive della sinistra — tranne quelle proprio super retrive, che vi sono e che sostengono questo Governo — hanno aperto a questo tema del volontariato e

dell'esercito professionale, scoprendolo negli ultimi anni, salvo poi difendere ancora un modello antiquato basato sulla coscrizione obbligatoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,20)

MAURIZIO GASPARRI. Allora, se si fosse evitato di perdere tempo con queste proposte di legge, per dar luogo a quella trasformazione che prima o poi, cari colleghi, ci sarà, per le ragioni che anche oggi sinteticamente riassumerò ancora una volta, non avremmo oggi avuto la necessità di discutere di obiezione di coscienza, perché l'obiezione sussiste in presenza dell'obbligo: se viene meno l'obbligo, non c'è più l'obiezione. Allora, noi scavalcheremo in funzione modernizzatrice tutta questa esigenza, questo piagnisteo.

Dopo di che, lo voglio chiarire, noi non siamo contro il volontariato, contro chi agisce nel sociale. È un altro discorso, cari colleghi. Il volontariato — nel senso civile, laico e non nel senso dei militari volontari — è una cosa seria. Noi riteniamo che occorran leggi e norme sul piano fiscale e sul piano più generale per agevolare il volontariato sociale, per agevolare chi vuol dedicare parte del proprio tempo ad aiutare chi sta male, chi è disagiato, chi è anziano, chi è malato. Quindi, noi non siamo nemici del volontariato sociale. Siamo nemici della ipocrisia per cui, per sottrarsi all'obbligo di leva, ci si dichiara obiettori di coscienza per poi ergersi a finti volontari sociali. Io, l'ho detto più volte, difficilmente affiderei un anziano della mia famiglia a un presunto volontario sociale, che è tale solo per sottrarsi all'obbligo di leva, perché pretenderei una motivazione reale, uno spirito sincero e anche un minimo di competenza e di preparazione, perché l'assistenza non è una cosa che si può improvvisare.

Ed allora, attenzione! Noi ci troveremo (e già ci troviamo oggi) di fronte ad eserciti di presunti volontari sociali che

sono solo degli obiettori di comodo. L'obiettore vero e sincero merita ben altro rispetto!

Ed allora, ciò che noi contestiamo è l'arretratezza delle posizioni della sinistra, che invece di decidersi ad affrontare insieme a noi la creazione vera di un nuovo modello di difesa basato più sulla qualità dei militari che non sulla quantità, indugia su questo discorso dell'obiezione di coscienza.

Eppure l'esperienza degli ultimi anni, cari colleghi, dimostra che anche l'Italia, che ha vissuto in una posizione di oblio della sua storia e del suo ruolo, ha bisogno di forze armate di qualità. Dai primi anni ottanta ad oggi siamo stati chiamati a far parte di numerose missioni internazionali; da quella del Libano (la prima missione che portò l'Italia militare del dopoguerra alla ribalta) a quella del Golfo Persico, della guerra del Golfo nonché alle missioni nella ex Jugoslavia, in Albania e altre. Colgo l'occasione di questo dibattito per rivolgere ancora una volta l'apprezzamento e la solidarietà di alleanza nazionale a tutti i militari italiani (volontari o di leva) impegnati a vario titolo ed in varie parti del mondo in missioni di pace.

Ebbene, l'Italia per affrontare queste missioni ha bisogno di strutture militari di qualità più che di quantità. Spesso invece noi abbiamo difficoltà a mettere insieme 2 o 3 mila uomini da inviare in questa o in quella parte del mondo. Anni fa — impegnati in un'azione non strettamente pacifica nell'ex Jugoslavia — scoprimmo che i nostri aerei militari non avevano sistemi di puntamento moderni e adeguati. Ed allora ci chiediamo: tutta questa discussione serve per pagare un tributo ideologico alla sinistra oppure sarebbe stato meglio « azzerare il contatore », sgombrare il campo e riflettere direttamente sul nuovo modello di difesa, sull'abolizione della leva obbligatoria, sulla creazione di forze armate volontarie? Si dirà di esse che costano. Ma se si riducono gli sprechi e si « tagliano » le quantità allora si può finanziare meglio la qualità.

Del resto una spesa per la nostra difesa dobbiamo pur sostenerla per partecipare quanto meno ad operazioni di carattere internazionale, posto che non ci auguriamo certo invasioni terrestri del nostro paese, oggi improponibili; ma una difesa aerea e un controllo delle nostre zone di confine, della nostra posizione nel Mediterraneo esposta a mille rischi di terrorismo internazionale e bisognosa anche di una vigilanza — quante volte i militari sono stati chiamati a farne parte! — nei confronti dell'immigrazione clandestina sono necessari.

Noi quindi riteniamo che la questione militare vada riproposta anche nei termini di politica della sicurezza interna ed internazionale.

Vedo che un collega della sinistra non è d'accordo. Eppure avete tutti applaudito quando Bassolino, per ragioni elettorali, ha chiesto le Forze armate a Napoli per coadiuvare le forze dell'ordine. Ed allora cosa accade? Quando la sinistra chiede un intervento, diciamo fuori dalle regole consuetudinarie, delle Forze armate, va bene, ma se ciò viene auspicato da altri allora non va più bene.

Noi abbiamo delle contrarietà su questo piano, perché questa legge farà sì che, rendendosi più facile l'accesso all'obiezione di coscienza attraverso la semplificazione di tutte le procedure, ci troveremo ad avere una diminuzione costante del numero dei giovani disposti a svolgere il servizio militare obbligatorio e quindi avremo meno esercito, meno Forze armate tradizionali di leva, senza avere ancora le Forze armate di volontari, le quali richiedono organizzazione e investimenti. In altri termini, non avremo né l'uno né l'altro. È quanto state facendo con questa legge demagogica! Con le nostre proposte si viene incontro all'esigenza dell'obiettore o di chi comunque non vuol fare il militare — come si diceva una volta — perché non c'è più l'obbligo, e anche all'esigenza della nazione che ha bisogno di strutture difensive che spesso sono state strumento di dialogo e di presenza politica. Le operazioni che ho citato prima sono state, in taluni casi,

belliche e rischiose. Ho ricordato, per esempio, la guerra del Golfo. Spesso, tuttavia, si è trattato anche di operazioni diplomatiche.

Ricordo una bella espressione dell'allora ministro della difesa Corcione in Parlamento. Egli disse: le nostre Forze armate all'estero hanno usato — per fortuna aggiungo io — più il mestolo che le armi perché abbiamo soccorso popolazioni più che « portato » l'uso della forza.

Ebbene, cosa accadrà con questa legge? Accadrà che avremo la diminuzione ulteriore del « gettito » di leva. Come faremo allora a fronteggiare le varie esigenze se non abbiamo ancora affrontato la modernizzazione delle Forze armate?

Già oggi con la legge che ci accingiamo a modificare, abbiamo avuto un'*escalation* delle domande di obiezione di coscienza, che sono passate dalle circa 7 mila nel 1982 alle oltre 50 mila del 1997. A mano a mano il numero delle domande accolte è cresciuto e ora vengono accettate quasi nel 100 per cento dei casi. Si può, quindi, ragionevolmente supporre che, se in quindici anni si è passati da 7 mila a più di 50 mila domande, con una legge più generosa si registrerà una esplosione delle domande presentate dagli aspiranti obiettori di coscienza.

Per tale ragione, cari esponenti del Governo, incontreremo grandi difficoltà nel mettere insieme il numero di persone necessarie per mantenere reparti spesso pletorici. Credo che tra gli oppositori della trasformazione delle Forze armate in volontarie e professionali ci siano anche molti alti gradi dell'esercito e delle Forze armate stesse perché, se ci sono meno reparti, ci sono anche meno poltrone disponibili per i generali. Non vorremmo che ci fosse una sorta di intesa tra sinistra retriva e generali che vogliono mantenere le poltrone nell'ostacolare uno snellimento, anche perché verrebbero inevitabilmente meno alcune posizioni apicali.

Voteremo con convinzione contro questa proposta di legge. Peraltro, la nostra posizione si è via via arricchita di ulteriori motivazioni anche perché quanto è stato detto da alcuni colleghi del Polo o del

centro-destra è estremamente grave. Infatti, siamo venuti a sapere che il Governo, con arroganza, ha presentato al Senato e non alla Camera, dove era in discussione la proposta di legge sull'obiezione di coscienza, un disegno di legge per l'istituzione del servizio civile. Sarebbe stato logico, invece, discutere contestualmente la nuova legge sull'obiezione di coscienza e la questione dell'istituzione di un servizio civile in grado di utilizzare al meglio gli obiettori, cosa che sin qui non è riuscita per mancanza di strutture adeguate.

Abbiamo a suo tempo mosso dei passi presso il Presidente della Camera, che è stato sordo a questa esigenza e non ci ha prestato ascolto. Ha fatto da regista muto allo stralcio di questo dibattito, che è stato rinviato da una parte all'altra del Parlamento, ed ha fatto da osservatore muto nonostante siano state calpestate le regole della politica e del buonsenso.

Il Governo è stato arrogante in questo perché doveva pagare un tributo ideologico. Del resto all'arroganza di Andreatta siamo abituati. Giorni fa, lo stesso Andreatta che si è comportato con arroganza nei confronti dell'opposizione ha usato argomenti retrivi per denigrare i gruppi di opposizione che gli avevano chiesto conto del ricorso a consulenti esterni, quali il famoso Zaragoza che è costato alcune centinaia di milioni al Ministero della difesa. Questo consulente viene dalla Spagna e il suo *curriculum*, che ci è stato distribuito in Commissione difesa, si è rivelato falso, caro onorevole Rivera, perché le notizie che ci ha fornito Andreatta su questo consulente si sono rivelate false. Ebbene, non ho visto neanche una smentita di Andreatta al settimanale *il Borghese*, che ha contestato riga per riga il *curriculum* del costosissimo Zaragoza. Andreatta ha preferito insultare le opposizioni ed il mio gruppo. Sono insulti che respingiamo. Si tratta dello stesso Andreatta che ha insultato giorni fa i generali dei carabinieri davanti al Senato della Repubblica, definendoli globalmente incapaci ed inadatti. È lo stesso Andreatta che fa parte di un Governo nel quale vi

è un sottosegretario di Stato per l'interno, l'onorevole Sinisi, che considera i marescialli dei carabinieri — è tutto scritto negli atti parlamentari — dei perdigiorno che attendono la pensione.

Questo è lo spirito con cui il Governo guarda alle Forze armate nel loro complesso: disattenzione, dimenticanza, offesa nei riguardi di alcuni settori, come l'Arma dei carabinieri, che fanno parte delle Forze armate. Non ci soffermeremo su altre questioni, perché nelle prossime ore si troveranno altre sedi ed ulteriori occasioni per dibattere del problema.

In conclusione, noi non siamo i nemici degli obiettori di coscienza, ma siamo i nemici dei nemici delle Forze armate, di coloro che non vogliono Forze armate moderne, qualificate, professionali, fatte di volontari. Con una scelta del genere si sarebbe evitata la pantomima rappresentata dall'obiezione di comodo, che dilagherà.

Ho molto rispetto per chi ha sfidato il carcere e le leggi perché aveva scelto di non impugnare le armi. Ma quanti sono coloro che sono in grado di fare scelte del genere? Sono pochissimi, perché gli altri si sono soltanto serviti di questa scorciatoia. La legge che stiamo per approvare renderà ancora più agevole l'accesso a questa scorciatoia, perché si potrà scegliere l'ente e si potrà fare l'obiettore sotto casa. Poveri quei malati e quegli anziani che saranno assistiti da questi obiettori di comodo! Povero volontariato sociale autentico che nel Parlamento non trova la stessa attenzione!

Per tutte queste ragioni voteremo contro il provvedimento. Siamo consapevoli di aver giustamente sostenuto delle posizioni significative. Quelle della difesa e delle Forze armate sono questioni serie, che meritano dibattiti seri, nell'interesse della nostra nazione, e non tributi ideologici come quello che viene pagato con questa legge di comodo, che non serve né alla difesa del paese, né agli obiettori, né ai giovani, che vorrebbero semmai essere liberati da un obbligo che, nei modi in cui viene svolto oggi, serve a ben poco. Vogliamo vivere in una nazione in cui la

difesa rappresenti una scelta fatta con convinzione da chi vuole abbracciarla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole delle minoranze linguistiche e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico, del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, colleghi, non servono molte parole per dichiarare il voto favorevole dei democratici di sinistra. Ben difficilmente un progetto di legge ha avuto un iter così lungo e accidentato, snodandosi per più legislature, approvato ora dall'uno ora dall'altro ramo del Parlamento e in un'occasione approvato nel medesimo testo da entrambi e non promulgato dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga. Anche in questa legislatura l'iter del provvedimento è stato quanto mai accidentato: presentato per iniziativa parlamentare al Senato e lì approvato a larga maggioranza, con il solo voto contrario di alleanza nazionale, una volta giunto alla Camera si è improvvisamente trovato di fronte a una dura battaglia parlamentare condotta con metodi ostruzionistici anche da gruppi che al Senato avevano votato a favore del provvedimento. Mi riferisco in parte all'iniziativa della lega, ma soprattutto al collega Tassone ed al suo gruppo (mi dispiace chiamare per nome un collega, ma nel frattempo il suo gruppo è cambiato) che hanno presentato più di una pregiudiziale e centinaia di emendamenti, gran parte dei quali dichiaratamente ostruzionistici, affiancandosi così ad alleanza nazionale che pure al Senato non aveva assunto una posizione ostruzionistica.

Sono così passati molti mesi e solo oggi giungiamo al voto finale. Ci siamo purtroppo trovati nella necessità di modificare il testo del Senato per recepire quanto previsto dalla sentenza della Corte costituzionale e per introdurre norme che facilitino gli aspetti gestionali del servizio civile; si tratta comunque di modifiche che non impediscono una rapida e definitiva approvazione da parte del Senato. In questo modo finalmente i giovani italiani potranno disporre di una nuova legge sull'obiezione di coscienza attesa ormai da un decennio: quello di oggi è quindi un momento importante dei lavori parlamentari.

Il nostro gruppo voterà a favore di questo testo che introduce alcune novità. La prima è l'obiezione come diritto soggettivo, condizionato da norme precise; la seconda è il passaggio della gestione del servizio civile dalla difesa alla Presidenza del Consiglio; vi è inoltre l'istituzione di una consulta nazionale degli enti convenzionati; infine, è prevista la possibilità di svolgere il servizio civile all'estero. Tutte cose da lungo tempo attese e largamente condivise anche nelle aule parlamentari.

Il collega Tassone ha criticato i vertici militari perché non si oppongono a questa legge, assumendo quindi in proprio la difesa delle Forze armate; l'onorevole Gasparri ha fatto altrettanto e in questi giorni si sente in dovere di assumere la difesa dei carabinieri, implicitamente non condividendo le posizioni equilibrate del comando generale dell'arma. Si tratta di difese strumentali non richieste e non necessarie, di posizioni — lasciatemelo dire — stantie e di retroguardia, che giocano su vecchie contrapposizioni.

MAURIZIO GASPARRI. È Federici che ha detto...

ELVIO RUFFINO. Francamente riteniamo propagandistiche le affermazioni dell'opposizione sul pericolo che questa legge comporterebbe per il nostro sistema di difesa; crediamo anzi che essa si inquadri bene nel processo di profondo rinnovamento delle nostre strutture di

difesa nel quale questa maggioranza e questo Governo sono particolarmente impegnati, collega Gasparri, molto più del Governo di cui tu hai fatto parte, che non ha fatto nulla per quanto riguarda la difesa e la sicurezza del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Riteniamo anche che sia urgente una riflessione più attenta sulle concrete condizioni in cui viene svolto il servizio militare di leva, riguardo al quale oggi è possibile ed urgente introdurre profonde innovazioni. Anche su questo nella Commissione difesa della Camera la maggioranza ha operato e continuerà ad operare anche in futuro.

Per tutti questi motivi, confermo il voto favorevole del nostro gruppo, nella speranza che l'iter di questo provvedimento possa concludersi in Senato rapidamente e definitivamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma della normativa che regola l'obiezione di coscienza al servizio militare è stata oggetto di un travagliato iter legislativo. Da quattro legislature, infatti, precisi interessi hanno impedito l'approvazione di una legge che pure sulla carta gode di un consenso di vaste aree politiche e culturali.

La normativa vigente è superata dalla realtà sociale del nostro paese. La legge 15 dicembre 1972, n. 772, era stata varata dopo anni di lotta degli obiettori di coscienza per far fronte ad un numero illimitato di richieste. L'obiezione di coscienza veniva concepita (ecco la differenza con la legge che stiamo per approvare) non come un diritto soggettivo della persona bensì come una concessione dello Stato a derogare al sacro dovere della difesa della patria, sancito dall'articolo 52 della Costituzione, fino a quel momento fatto arbitrariamente coincidere con il

solo servizio militare. Anche per questa contraddizione con il dettato della Costituzione, sia la Corte costituzionale sia la Corte di cassazione sono intervenute in più occasioni con sentenze che hanno fortemente modificato l'impianto della citata legge n. 772.

Le procedure per riconoscere le istanze di obiezione e l'assurdo controllo del servizio civile da parte delle gerarchie militari sono rimasti quelli di ventiquattro anni fa. Questo mostra l'inadeguatezza della vecchia legge non più in grado di supportare la presentazione di domande di obiezione di coscienza.

Con la legge che stiamo per approvare viene a maturazione un lungo processo di inveramento dei valori della coscienza del nostro ordinamento e quindi di riqualificazione della democrazia, in attuazione del dettato costituzionale che ha messo la persona umana al centro della vicenda politica istituzionale. Questo processo non è stato né semplice né indolore; all'inizio è stato provocato da coloro che, sfidando il senso comune e leggi ingiuste, hanno testimoniato il primato della coscienza. Vogliamo in questa sede ricordare la testimonianza di tanti obiettori, a partire da Pietro Pinna, i quali hanno affrontato il carcere, la criminalizzazione, le ingiurie ed il biasimo del proprio tempo.

Ricordiamo anche la testimonianza di Ernesto Balducci che in un articolo pubblicato nel 1963 aveva osato manifestare una silenziosa ammirazione per coloro che a proprie spese testimoniavano un'assoluta volontà di pace. Per questo, su denuncia della regione militare toscana, Balducci venne tratto in giudizio da una magistratura allora troppo accettata dagli spettri del militarismo. Venne condannato dalla corte d'appello di Firenze ad otto mesi di reclusione per il delitto di istigazione a delinquere e apologia di reato. A seguito di quella condanna Balducci fu emarginato, allontanato dalla televisione di Stato, cacciato dal cenacolo degli intellettuali accettati dal sistema.

Voglio ancora qui richiamare la testimonianza di don Lorenzo Milani, che il 6

marzo 1965 pubblicò la famosa lettera ai cappellani militari nella quale polemizzava con loro per l'ingiuriosa qualifica di viltà che avevano gratuitamente attribuito agli obiettori di coscienza. Questa lettera provocò un'immediata denuncia per vilipendio delle istituzioni e per apologia di reato. Il processo che ne derivò fu clamoroso, anche perché quella lettera inviata ai giudici, più conosciuta come *L'obbedienza non è una virtù*, che don Milani scrisse già colpito dalla malattia che di lì a poco l'avrebbe portato alla morte, rappresenta il suo testamento morale.

Le parole contenute nella lettera (il cui testo chiederò alla Presidenza di allegare al resoconto stenografico) dimostrano come il fenomeno storico dell'obiezione di coscienza al servizio militare del nostro paese non sia sinonimo di fuga dalle responsabilità verso un astratto moralismo metastorico, ma nasca dalla profonda esigenza di assunzione di responsabilità nell'incidere nella storia del proprio tempo. L'obiezione non è una forma di contestazione dell'idolatria delle armi in quanto tale, bensì di quelle strutture organizzate della violenza che hanno preteso di trasformare l'uomo in una macchina per la guerra, cosa che è effettivamente avvenuta a livello massiccio e totalitario nelle tragedie di questo secolo che ha conosciuto la discesa agli inferi di Auschwitz e l'onta dei *gulag*.

Contro questo processo di spersonalizzazione e di abbandono delle responsabilità individuali, don Milani e Balducci opposero il valore della responsabilità individuale fondata sulla coscienza. Proprio per questo, il compromesso che partorì la legge n. 772 del 1972 non poteva durare; esso presentava aspetti di larga inaccettabilità, in quanto pretendeva di trasformare un fenomeno dentro la storia in un qualcosa fuori dalla storia, sterilizzando e chiudendo gli obiettori in un ghetto riservato ad una sorta di rifiuto metafisico delle armi. È ora di rendersi conto che queste testimonianze non sono rimaste sterili e questi scandali si sono dimostrati proficui ed hanno aperto un

percorso di liberazione delle coscienze individuali e di invero della democrazia, fino al riconoscimento della più alta istanza di giustizia, la Corte costituzionale, della coscienza come valore costituzionalmente fondamentale. Infatti, in una sentenza del dicembre 1991, la Corte ha riconosciuto che « a livello di valori costituzionali, la protezione della coscienza individuale si ricava dalla tutela delle libertà fondamentali e dei diritti inviolabili riconosciuti e garantiti dall'uomo come singolo, ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione ».

Con l'approvazione di questa legge tale percorso giunge finalmente a compimento. Infatti, per la prima volta una legge dello Stato porrà esplicitamente la « coscienza » come fonte del diritto, così da riconoscerla non come esimente da un obbligo, ma come destinataria di un'altra obbedienza. D'altronde, questo filone di pensiero si sta facendo strada anche a livello internazionale. Nel gennaio del 1994, infatti, lo stesso Parlamento europeo approvò una risoluzione che, oltre a ribadire come « l'obiezione si configuri come un vero e proprio diritto soggettivo, chiede agli Stati membri di prevedere per il servizio militare, per il servizio civile, prestato presso istituti non controllati dal Ministero della difesa, la stessa durata conformemente al paragrafo 51 della risoluzione del 1993 sul rispetto del diritto dell'uomo nella Comunità europea ». La pari durata è un fatto irrinunciabile e di elementare democrazia; in un periodo di addestramento, come avviene per il servizio militare, deve infatti esplicarsi all'interno della durata del servizio civile, non costituendo in alcun modo motivo o pretesto per richiedere un periodo aggiuntivo.

L'approvazione della legge in esame rafforza il postulato dell'articolo 52 della Costituzione, ovvero ribadisce il carattere popolare della nostra difesa, che si organizza in due filoni entrambi legittimi: quello armato-militare e quello non violento-obiezione. Questa rappresenta una prima ed importante risposta del mondo politico di questa legislatura ai troppi tentativi di manomettere questo aspetto